

Riflessione per la Solennità della Santissima Trinità

7 giugno 2020

Mons. Joseph Murphy
Assistente Spirituale

Cari Soci, Aspiranti e Allievi,

Immaginate: sono spariti dal mondo tutti gli esemplari della Bibbia. Rimane un unico frammento: un solo versetto. Però, questo versetto è talmente importante che riassume tutto il messaggio della Bibbia. Un versetto che dice l'essenziale su Dio e sul suo rapporto con gli uomini. Esiste un versetto del genere? Se apriamo la Prima Lettera di Giovanni, lo troviamo: «Noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). Qui c'è tutto: Dio è amore, ci ama e chiede come risposta la fede e l'amore.

La Solennità della Santissima Trinità è la celebrazione del Dio-Amore. Dio è amore sia nel suo essere che nella sua azione.

Nel suo essere Dio è Trinità. Come cristiani, crediamo in un unico Dio che è tre Persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. È il mistero più grande della nostra fede: è il mistero della vita intima di Dio, un mistero che supera infinitamente le capacità di comprensione del nostro intelletto e che può essere contemplato solo nell'amore. Certo, possiamo esprimere il mistero utilizzando espressioni umane, come l'hanno fatto i Concili ecumenici di Nicea I nell'anno 325 e Costantinopoli I nell'anno 381. Però, le nostre formulazioni, pur essendo vere, sono sempre da purificare, perché sono inevitabilmente legate al mondo creato che conosciamo e non possono esprimere perfettamente il mistero di Dio come è in sé stesso.

Il mistero della Santissima Trinità viene espresso liturgicamente nel prefazio della Messa della Santissima Trinità: «È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno. Con il tuo unico Figlio e con lo Spirito Santo sei un solo Dio, un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza. Quanto hai rivelato della tua gloria, noi lo crediamo, e con la stessa fede, senza differenze, lo affermiamo del tuo Figlio e dello Spirito Santo. E nel proclamare te Dio vero ed eterno, noi adoriamo la Trinità delle persone, l'unità della natura, l'uguaglianza nella maestà divina».

Dio nella sua vita intima è amore. L'unico Dio è una comunione di amore di tre Persone, un dinamismo di amore che si dà e si riceve eternamente. Questo amore è all'origine di tutto ciò che esiste e di tutto ciò che Dio fa nel cosmo e nella storia. Il mondo non esiste né per necessità né per caso. Esiste perché Dio nel suo amore ha voluto crearlo per condividere con esso l'amore che Egli stesso è.

Quindi, Dio è amore anche nella sua azione. Le letture di questa domenica, nella loro essenzialità, sottolineano quest'aspetto del mistero di Dio.

La prima lettura (Esodo 34,4b-6.8-9) racconta l'esito dell'intercessione di Mosè dopo un gravissimo peccato del popolo. Dio aveva stabilito l'alleanza con Israele e invita Mosè a salire sul monte Sinai per ricevere le tavole della legge e istruzioni sul culto. Durante la sua assenza, il popolo si impazienta e convince Aronne a fabbricare un idolo, il vitello d'oro, che possano vedere e adorare. Dio minaccia di distruggere il popolo ma Mosè interviene con successo a loro favore: «Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo» (Es 32,14). Malgrado la loro infedeltà, Dio li perdona. In seguito, Mosè scende dalla montagna, rompe le tavole della legge, punisce i colpevoli e torna sul monte per intercedere ulteriormente per il popolo e rinnovare l'alleanza.

È in questo contesto che Dio appare a Mosè, mostrandosi pieno di amore e misericordia: «Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà"». Mosè prega per il popolo: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità». L'amore e la misericordia di Dio sono più forti del peccato: Dio rinnova l'alleanza, continua a camminare in mezzo al suo popolo e ristabilisce una relazione privilegiata con loro.

Nel Vangelo di questa domenica (Giovanni 3,16-18) leggiamo uno dei versetti più noti dell'intera Bibbia: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). In questo colloquio notturno con Nicodemo, Gesù insiste nuovamente che Dio è misericordioso e ricco di amore, e sottolinea la necessità della fede. Dio «non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

Gesù fa capire che il giudizio non è esteriore ma si fa nel segreto dei cuori. Ognuno in cuor suo deve decidere se accettare o rifiutare l'invito che il Figlio di Dio gli rivolge, credere o non credere. Dio non manca di amore, è sempre pronto a perdonare. Però, non forza la nostra libertà. Abbiamo la grande responsabilità di scegliere. Possiamo accogliere l'amore e il perdono o rifiutarli. Riflettiamo bene, quindi, su queste domande: crediamo all'amore? crediamo che Dio ci ama a tal punto di dare il suo Figlio per noi? crediamo alla sua misericordia? al suo perdono?

Anche San Paolo proclama incessantemente l'amore di Dio. La sua vita è stata radicalmente cambiata quando ha incontrato Gesù sulla strada di Damasco. Tutto il suo insegnamento è condizionato da questa esperienza fondamentale.

Nella seconda lettura di questa domenica, leggiamo il saluto finale di San Paolo ai Corinzi (2 Cor 13,11-13). Ancora una volta, San Paolo sottolinea che Dio è amore. Nell'invito rivolto ai cristiani di Corinto, egli esorta: «Fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi». Credere nel Dio-Amore comporta certe conseguenze pratiche per la vita in comunità. I suoi membri devono essere uniti per rispecchiare l'amore di Dio-Trinità nei pensieri, atteggiamenti e

comportamenti. Sono chiamati a manifestare quest'amore nella vera gioia, che è fondata sulla consapevolezza di essere amati dall'unico Amore che non può mai deludere o venir meno.

San Paolo conclude con un augurio spesso utilizzato oggi come saluto liturgico: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi». Questo augurio fa cenno al mistero della Santissima Trinità, menzionando le tre Persone: il Signore Gesù Cristo, Dio (Padre) e lo Spirito Santo. I doni che Paolo auspica per i fedeli di Corinto sono espressioni di amore. Dio Padre è la sorgente dell'amore. La grazia significa l'amore e la vita di Dio che ci vengono comunicati gratuitamente. La comunione dello Spirito Santo significa l'unione nell'amore con le tre Persone della Santissima Trinità, che lo Spirito Santo effettua e rafforza continuamente.

L'odierna solennità ci offre l'occasione di riflettere sulla nostra immagine di Dio. Come lo vediamo? È il Dio giudice che ci osserva senza sosta, registrando le nostre minime colpe nel suo libro per punirci? Oppure il Dio indulgente che non prende sul serio le nostre azioni, lasciandoci liberi di fare senza conseguenze ciò che vogliamo?

La festa della Santissima Trinità ci rivela che Dio è Amore. Non è l'amore di mero sentimento, non è una semplice tolleranza di quanto facciamo e non è una forma di connivenza che in realtà ostacolerebbe la nostra crescita. È l'Amore «serio»: Dio è Amore, ci ama sul serio e ci chiede di amare sul serio, di divenire santi come Egli è Santo. Accogliamo, quindi, l'Amore che ha la sua sorgente in Dio Padre, che è manifestato e comunicato da Gesù, e che viene versato nei nostri cuori dallo Spirito Santo. Accogliamo l'Amore che trasforma la vita e diamogli piena espressione nella nostra preghiera, nei nostri rapporti e nel nostro lavoro.